



Fondazione San Giuseppe dei Falegnami

Ente ecclesiale di culto, religione, istruzione, promozione umana e cristiana

Sede Legale – Via Matteo Bonello n.2 90134 – Palermo

Sede Operativa - Piazza Santa Chiara n. 10 90134 – Palermo

Con decreto del 16/2/2021 consegnato in data 12/3/2021 è stato concesso il riconoscimento degli effetti civili della trasformazione della **Confraternita San Giuseppe dei Falegnami** in **Fondazione**.

Relazione delle attività del 2021

Sinossi

1. Orientamenti attuativi per l'anno 2020-2021 delle linee pastorali triennali
2. “Tutti sulla stessa barca”: gli interventi in tempo di Covid della Caritas Diocesana. Il prezioso ruolo dell’Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse
3. Gli incontri di formazione e di spiritualità: Lettera apostolica *Patris Corde* del Santo Padre Francesco
4. Progetti 8xmille
5. Altre Attività: vita societaria
6. Verbali

1 Orientamenti attuativi per l'anno 2020-2021 delle linee pastorali triennali

Palermo, 4 novembre 2020, Memoria di S. Carlo Borromeo

Così l'Arcivescovo don Corrado rivolgendosi alle comunità parrocchiali, alle comunità religiose ed alle aggregazioni laicali: "Ho voluto valorizzare la ricorrenza della Memoria liturgica del Beato Martire Pino Puglisi, per farvi arrivare questi **Orientamenti attuativi delle «Linee pastorali triennali» per l'anno 2020-2021**, maturati ed elaborati alla luce dell'**Assemblea Pastorale Diocesana** dello scorso **1-2 Ottobre**, Chiesa discepola in ascolto della Parola: La scelta dell'evangelizzazione nel tempo della fragilità. «La Parola di Dio si diffondeva» (At 6,7), e segnatamente delle sintesi dei lavori dei Gruppi di studio".

La testimonianza dei martiri ha un carattere di giudizio sulla storia e segna il passo di una Chiesa che non è alla ricerca di potere, avida di spazi sociali, ma che solo anela alla sequela Christi, che desidera camminare dietro a Gesù, che vuole rendere presente tra gli uomini il volto di Cristo Signore così come appare nei gesti e nelle parole del Nazareno crocifisso e risorto. Una Chiesa che custodisce la memoria della "prima venuta" del Figlio dell'uomo, che attende la sua 'venuta definitiva' e che riconosce anche il suo ininterrotto sopraggiungere, la sua 'venuta intermedia' dentro i giorni della vicenda umana, fedele alla sua parola: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Una Chiesa serva che conosce, custodisce e realizza unicamente – come il servo della parabola lucana – la volontà del suo unico padrone (cfr. Lc 12,47), del suo Signore, seguendone le orme. Una Chiesa che fa la sua parte per una convivenza fraterna universale nel segno del servizio, ove non prevale la legge della sopraffazione e del profitto, dello sfruttamento del potere che genera scarti umani, soprattutto tra i più fragili, (quelli che «“non servono ancora” - come i nascituri -, o “non servono più” come gli anziani», ci ricorda Papa Francesco nell'Enciclica Fratelli tutti, 18), del potere che seleziona secondo i criteri dell'utilità strumentale (economica, politica, mediatica) e che emargina e respinge quanti non fanno parte dei propri "recinti mentali", culturali, religiosi e geografici.

Il Martire Pino Puglisi ci fa riscoprire l'essenziale dell'identità cristiana e i tratti propri del volto della Chiesa. L'essere cristiani ordinari e semplici, autentici discepoli lì dove la vita ci porta a vivere la responsabilità quotidiana, nella famiglia, nella professione, nella città, così come ci è stato suggerito dalle preziose proposte arrivate alla nostra Assemblea Pastorale diocesana, in particolare dei Gruppi di studio.

La memoria di don Pino è stimolo per la nostra Comunità diocesana a ripensare realmente ogni ambito del suo vissuto e della sua presenza nel mondo a partire dal Vangelo che deve testimoniare con gioia e audacia spirituale. Don Pino ci stimola a convertire i nostri stili pastorali e l'intera proposta pastorale della nostra Chiesa,

secondo la scelta fatta dalle nostre Linee triennali 20202022: Chiesa convocata per una conversione missionaria delle nostre comunità.

Tra le scelte essenziali di conversione pastorale:

una Chiesa desiderosa di farsi incontrare dal suo Signore che la visita con fedeltà nell'*Eucaristia* che celebra e nella *Parola* di Dio contenuta nelle Scritture che ascolta; una Chiesa assembleare, sinodale, sinergica; una Chiesa in missione costante, che vive anche i Sacramenti della iniziazione cristiana come possibilità di evangelizzazione e di coinvolgimento delle famiglie nei cammini della grande famiglia parrocchiale, avendo una particolare attenzione per la trasmissione della fede alle nuove generazioni; una Chiesa in **diaconia**, radicata nel territorio e che ne assume le istanze, le ferite e i bisogni.

Quest'ultima scelta riguarda in particolare noi e la Caritas. Essere radicati nel territorio e assumerne le istanze, le ferite e i bisogni, con una predilezione per i più poveri, segno messianico che chiama la Chiesa a seguire il Signore: «Come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa strada [...]. Cristo è stato inviato dal Padre “a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito” (Lc. 4, 18), “a cercare di salvare ciò che era perduto” (Lc. 10, 10): così pure la Chiesa circonda d'amorosa cura quanti sono afflitti dall'umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente, si procura di sollevarne l'indigenza e in essi intende servire Cristo» (Lumen Gentium, 8).

Seguono le indicazioni concrete da attuare. Vediamo quelle che ci riguardano direttamente.

[...] **La prassi pastorale¹** [...] Tutte le parrocchie istituiscano la **Caritas parrocchiale** secondo lo Statuto e la Carta pastorale della Caritas Diocesana, non limitandosi alla

¹ Per quel che mi riguarda, concepisco la pastorale come la concepiva Papa Giovanni: la pastorale non è altro che la vita della Chiesa, la manifestazione del suo essere. Per questo ho pensato sin da subito che bisognasse far centro sulle cose essenziali della fede: la **Parola di Dio, l'Eucaristia, i poveri**. Si tratta dal mio punto di vista dei tre modi in cui il Cristo si rende presente nel mondo: ci parla, ci nutre, ci accompagna, ci inquieta. I risvolti di questo modo di intendere la pastorale toccano ognuno di noi, i nostri stili di vita. Il primato della **Parola di Dio** significa, per me per primo, imparare ad ascoltare, ad essere aperto alle voci e alle sensibilità del mio popolo, dei miei preti, dei seminaristi, dei religiosi di Palermo. Il primato dell'**Eucaristia** vuol dire che la Chiesa deve imparare ad essere un luogo in cui le donne e gli uomini trovano nutrimento nelle fatiche della loro esistenza, delle loro relazioni, delle loro sfide. Il primato dei **poveri** – su cui Papa Francesco insiste tanto** – ci spinge ad essere portatori di una parola di speranza e di vita nelle molte periferie dell'esistenza e della convivenza. (C. Lorefice, *A servizio di questa Chiesa, a servizio di questa città. I miei primi cinque anni a Palermo per testimoniare e annunciare il Vangelo*. Poliedro 25,2021, p.2-3).

** In questo tempo di prova avvertiamo la vicinanza del Santo Padre, venuto a Palermo il 15 settembre del 2018 per incoraggiarci attraverso segni, gesti e parole fortissime, per noi indimenticabili, alla città, alla Chiesa, al presbiterio e ai religiosi, ai giovani. Palermo ha percepito quella visita, quella giornata eccezionale, come una carezza e una spinta in avanti. Dopo, è emersa una consapevolezza più lucida della nostra condizione,

una determinazione ad agire per il cambiamento. Con una attenzione speciale per ogni persona, per ogni situazione. Questo anzitutto ci ha lasciato il Papa: la convinzione che per affrontare i problemi e per risolverli accanto ai programmi ci vuole la quotidiana dedizione, la cura di ogni giorno per i singoli, per le relazioni. Ho già raccontato diverse volte l'episodio che forse più mi ha colpito in quella giornata. Il Papa – come si sa – scelse di fare il pranzo presso la comunità di Fratel Biagio Conte. Lì conobbe François, un giovane ospite che a tavola gli raccontò che non era mai stato a Roma. Il Santo Padre si girò verso di me e mi disse: "Don Corrado, François deve venire a Roma, a visitare Roma. Organizzi: tutto a spese mie!". Passarono delle ore. Dopo una giornata faticosissima accompagnavo Papa Francesco all'aereo che doveva riportarlo a Fiumicino. Prima di salutarmi il Papa mi guarda e mi dice: "Mi raccomando! Il viaggio di François. E si ricordi che pago io!". Ecco, quel pensiero al nostro giovane amico, all'imbrunire, alla fine di una visita così stancante, a tante ore dalla promessa, mi ha fatto capire ancor meglio chi è Papa Francesco e mi ha fatto cogliere sino in fondo la sua lezione: essere interessati profondamente alla vita e alla storia di ogni persona, non considerare i grandi problemi come una preoccupazione e un compito che ci impediscano di vivere la vita, di guardare in faccia gli altri, di prendercene (e riceverne) cura di giorno in giorno. È il segreto della fede, ma è anche il segreto della vita, che il Papa ci ha lasciato e che custodiremo gelosamente. (C. Lorefice, *A servizio di questa Chiesa, a servizio di questa città*, Poliedro 25, 2021 p.5).

Vicinanza personale e istituzioni giuste: due dimensioni della carità.

Il Papa discerne nella **parabola del buon samaritano** (cfr. Lc, 25-37) la critica ad un mondo in cui non c'è spazio per lo sviluppo della vicinanza personale, senza la quale non ci può essere la vera carità cristiana. Chiusi nel loro Status sociale, il **levita ed il sacerdote** non si avvicinano a colui che giace mezzo morto sulla strada. All'interno della narrazione parabolica di Gesù si rivela soprattutto una contrapposizione tra il "mondo del socius", cioè la "sociologia dei rapporti umani", da un lato, e la "teologia della carità", dall'altro. Ma l'opposizione del prossimo al socius è solo una delle possibilità. La dialettica storica della carità ha, infatti, dimostrato come sia necessaria, al contrario una sorta di conciliazione, una posizione intermedia tra chi si oppone al mondo del socius in nome del prossimo e chi all'opposto, come nel caso della critica marxista, considera la categoria del prossimo non funzionale né ragionevole, in quanto la miseria e la povertà saranno alla fine eliminate. Si tratta, in altre parole, di contrapporre istituzioni sempre più complesse e astratte, con regole proprie, formali e razionali, alla prossimità personale richiesta dalla carità concreta. Il Papa, citando il filosofo Paul Ricoeur, ritiene, al contrario, che il "rapporto di mediazione delle istituzioni non si opponga alla pratica concreta della carità. Piuttosto che contrastarla, queste mediazioni sociali o istituzionali rafforzano la sostenibilità dell'azione caritatevole. Non c'è quindi contrapposizione tra il socius e il prossimo, in quanto essi corrispondono alle «due dimensioni della stessa carità». Così Francesco quando associa intrinsecamente la «fraternità spirituale» all'«amicizia sociale». Nell'enciclica *Fratelli tutti* afferma che «la carità riunisce entrambe le dimensioni - quella mitica e quella istituzionale - dal momento che implica un cammino efficace di trasformazione della storia che esige di incorporare tutto: le istituzioni, il diritto, la tecnica, l'esperienza gli apporti professionali, l'analisi scientifica, i procedimenti amministrativi, e così via. Perché "non c'è di fatto vita privata se non è protetta da un ordine pubblico; un caldo focolare domestico non ha intimità se non sta sotto la tutela della legalità, di uno stato di tranquillità fondato sulla legge e sulla forza e con la condizione di un minimo di benessere assicurato dalla divisione del lavoro, dagli scambi commerciali, dalla giustizia sociale e dalla cittadinanza politica» (FT 164). Per il nostro discorso si tratta del rilievo che Francesco attribuisce all'«albergatore» come figura indispensabile nella pratica della carità. Il samaritano infatti non soltanto entra immediatamente in relazione con l'uomo mezzo morto, ma entra anche in relazione con l'albergatore, utilizzando le sue risorse a beneficio di chi si trova in una situazione di bisogno. «Anche il buon samaritano - afferma il papa - ha avuto bisogno che ci fosse una locanda che gli permetesse di risolvere quello che lui da solo in quel momento non era in condizione di assicurare . L'amore al prossimo è realista e non disperde niente che sia necessario per una trasformazione della storia orientata a beneficio degli ultimi (FT 65). L'etica, intesa come «scopo della vita buona», precede la morale , vale a dire il sistema di norme da osservare. (P. Ricoeur, *Soi-même comme un autre*, Paris, Seuil, 1990,20 (in it. *Sè come un altro*, Milano, Jaca Book, 2020)

semplice assistenza e beneficenza. Siano disponibili a raccogliere le richieste di ascolto e aiuto, anche quando non sono immediatamente capaci di rispondere ai bisogni delle persone. A tal fine, occorre costituire e promuovere i **Centri di ascolto zonali**.

Esorto i Presbiteri, in particolare i Parroci e i Diaconi, quali primi animatori della carità di tutto il popolo di Dio, ad usare la massima trasparenza nell'amministrazione delle offerte per i poveri che non possono essere destinate a nessun altro scopo, anche nobile o urgente.

La Caritas Diocesana dia il proprio **apporto formativo** sulle **nuove povertà**, con uno sguardo aperto alla sfida della **mondialità**, della **pace** e della **salvaguardia del creato**. Sia inoltre pronta ad accompagnare e a sostenere le **Parrocchie in spirito di sussidiarietà affinché si attivino a interagire con i vari enti del Terzo settore, con le Associazioni di volontariato e le Istituzioni**.

Sia celebrata con particolare impegno in tutte le Parrocchie, il prossimo 15 novembre, la **Giornata Mondiale dei Poveri**. Oltre che il richiamo durante le liturgie, sia opportunamente presentato ai fedeli il messaggio del Santo Padre «Tendi la tua mano al povero» (cfr. Sir 7,32).

Questi Orientamenti attuativi, nelle nostre Comunità parrocchiali e, in esse, nei Gruppi, Movimenti, Associazioni e Cammini, siano segno del nostro comune cammino di conversione pastorale che ha le sue radici nella grazia del Vangelo che abbiamo ricevuto come dono prezioso da condividere con le donne e gli uomini di questo nostro territorio diocesano, in questo tempo di grande aspettativa di futuro.

Con questi sentimenti – che, ne sono certo, condividiamo e coltiviamo nelle nostre comunità parrocchiali e, in esse, nei nostri gruppi, movimenti, associazioni e cammini –, affido all'amata Chiesa palermitana questo **sussidio pastorale**. È già in sé un segno del nostro comune cammino di conversione pastorale che ha le sue radici nella grazia del Vangelo che abbiamo ricevuto come dono prezioso da condividere con le donne e gli uomini di questo nostro territorio diocesano, in questo tempo di grande aspettativa di futuro.

Mi sembra che la nostra Caritas nella prassi si sforzi di conciliare il socius ed il prossimo come due dimensioni della stessa carità. Prossimità e sussidiarietà, verticale - orizzontale - circolare, le parole declinate nel rapporto difficile con le persone fragili e le istituzioni.

2. “Tutti sulla stessa barca”: gli interventi in tempo di Covid della Caritas Diocesana. Il prezioso ruolo dell’Osservatorio Diocesano delle Povertà e delle Risorse

La pandemia ha purtroppo “dilatato” le richieste di aiuto giunte ai nostri uffici Caritas, questo è un primo dato oggettivo sul quale dobbiamo tutti riflettere».

Don Sergio Ciresi, Vice Direttore della Caritas Diocesana, non soltanto ripercorre gli ultimi dodici mesi caratterizzati dalla pandemia ma disegna anche uno sguardo in prospettiva: «La pandemia ha causato grandi difficoltà, a cominciare da quelle categorie che si sono trovate improvvisamente più esposte al rischio povertà, a cominciare dai **lavoratori irregolari**, persone che lavoricchiavano, spesso sottopagate, senza un regolare contratto di lavoro: soprattutto durante il lockdown tutte queste persone si sono trovate nella necessità di chiedere aiuto alla Caritas perché quel poco che avevano improvvisamente non lo hanno avuto più.

Tra l’altro i più esposti sono stati quei lavoratori irregolari che hanno un modus vivendi decisamente particolare: perché non riescono a progettare e a gestire oculatamente, si indebitano, creano talvolta reti di rapporti malsani e non riescono a gestire le difficoltà.

Al contempo abbiamo ricevuto richieste d’aiuto da tante persone che avevano un lavoro regolare ma all’interno di quei settori che a causa della pandemia hanno ridotto, se non azzerato, la propria attività: penso al **settore turistico**, a quello legato alla **ricettività**, alla **ristorazione**, alle **palestre** e alle strutture sportive, ai **luoghi di svago e intrattenimento**. In molti casi anche i dipendenti di attività all’interno di questi settori, magari con stipendi bassi ma certi, si sono ritrovati senza un reddito e senza la possibilità di far fronte a mutui, a utenze, a prestiti o impegni assunti in presenza di un contratto di lavoro. Hanno quindi bussato alla nostra porta tante persone a noi fino a quel momento sconosciute.

C’è infine un’altra fascia che è aumentata notevolmente, quella dei cosiddetti **“invisibili”**: non soltanto gli **stranieri irregolari** ma anche tutti coloro che **vivono nella nostra città all’interno di case occupate o abusive**; secondo la classificazione europea Ethos sono dei veri e propri **“senza dimora”**, persone che non avendo una residenza formale non hanno potuto usufruire, ad esempio, di tutte quelle forme di aiuto messe in campo dal governo e gestite dalla Protezione Civile nei singoli territori, persone che le istituzioni non hanno potuto raggiungere proprio perché invisibili».

La pandemia, attraverso i vaccini e comportamenti responsabili da parte di ogni singolo individuo, è destinata a scomparire e il virus è destinato a essere affrontato al pari di tante altre infezioni; restano però diverse conseguenze, magari irreversibili. Ad esempio per gli **anziani**, molti dei quali hanno sperimentato la solitudine e la distanza dagli affetti più cari e dalle loro relazioni perché costretti a casa. Si è guastato il rapporto intergenerazionale – nella vita familiare o nella vita sociale – spesso segnato da decessi e ricoveri.

Ma penso anche ai giovani perché in questi ultimi dodici mesi hanno perso tante opportunità, hanno iniziato a conoscere meno, hanno allentato rapporti e riferimenti (la scuola, i rapporti tra amici, la possibilità di vivere la dimensione di gruppo), hanno alterato la loro crescita nelle relazioni».

Le tante emergenze – alcune evidenti, altre nascoste – accese dall’irruzione della pandemia da Covid-19 hanno rappresentato per gli operatori e i volontari della Caritas Diocesana un impegno notevole in termini di servizio. Attraverso l’elaborazione dei dati dell’OPR (l’Osservatorio Povertà e Risorse cui aderiscono 39 centri) della Caritas di Palermo, è stato possibile leggere la realtà del territorio diocesano e operare un monitoraggio continuo dei diversi servizi forniti alle persone in condizione di fragilità, grazie anche all’impegno dei tanti volontari e degli operatori che hanno collaborato - e continuano a collaborare - nella gestione e nell’organizzazione dei servizi quotidiani e di quelli determinati dall’emergenza.

Sostegno alimentare: tra marzo e maggio del 2020 sono state raggiunte 5024 famiglie per un totale di 13 mila persone.

La Caritas Diocesana di Palermo, alla luce dei DPCM e delle disposizioni del Governo, delle indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana e del nostro Arcivescovo Mons. Corrado Lorefice, in raccordo costante con le autorità amministrative del territorio, non ha mai interrotto i servizi essenziali in favore delle persone più fragili e bisognose, nel rispetto delle norme igieniche e sanitarie per la tutela della salute di tutti.

Ad esempio, le prime fasi del periodo pandemico (marzo-maggio dello scorso anno) hanno registrato l’attivazione di reti solidali di fronte ai nuovi, crescenti e impellenti bisogni: ad esempio quelli di numerosi dipendenti di attività costrette ad abbassare le saracinesche, quelli dei cosiddetti “lavoratori a giornata”, dei precari, dei tantissimi soggetti che sopravvivono con il lavoro sommerso; ma anche dei tanti che si sono trovati in quarantena oppure da soli e che non riuscivano a reperire beni di prima necessità.

Si sono acuiti i bisogni di chi, a diversi livelli, viveva già da prima della quarantena in situazione precaria, come gli homeless, le famiglie straniere senza documenti, italiani senza reddito (neanche quello di cittadinanza) e senza residenza che adesso più di prima vivono profondamente lo stato di isolamento ed emarginazione.

L’esperienza della pandemia ha infine evidenziato un diffuso spirito di solidarietà e ha sviluppato una rete di collaborazione a tutti i livelli, sia con le istituzioni (Comune, Città Metropolitana e Regione) per la gestione della centrale unica di distribuzione e di assistenza alle persone senza dimora, sia a livello ecclesiale (hanno collaborato l’ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro, la Pastorale Giovanile, l’ufficio Ecumenico e del dialogo interreligioso, l’ufficio Migrantes, la realtà confraternale, le parrocchie dell’Arcidiocesi e la Delegazione Regionale delle Caritas Diocesane).

Decisiva anche la collaborazione di tante altre realtà commerciali (Lega Coop, COOP 3.0, Conad, Centro Olimpo, Prezzemolo e Vitale, Fiasconaro e i supermercati Decò per l'iniziativa della "Spesa SOSpesa"), di servizio (Croce Rossa Italiana, Agesci, Banco Alimentare, Banco Farmaceutico, Banco delle Opere di Carità, diversi gruppi e associazioni di volontariato) e ancora CNA, ERSU, Palermo Calcio, Acli. Insomma, tutti sulla stessa barca, con mani che chiedono aiuto e mani che lo offrono.

**Facile cadere nella tentazione del trionfalismo e della mondanità spirituale.
Le parole di Francesco ci aiutano a combattere contro questo vizio.**

Contro il trionfalismo e la mondanità spirituale

(Diego Fares S.I. La Civiltà Cattolica 4114 pp 319-333).

Se c'è un tema , nel magistero del Papa che ricorre con particolare frequenza, è proprio questo. All'inizio del suo pontificato, Francesco ha affermato: "Il trionfalismo che appartiene ai cristiani è quello che passa attraverso il fallimento umano, il fallimento della croce. Lasciarsi tentare da altri trionfalismi, da trionfalismi, mondani, significa cedere alla tentazione di concepire un "cristianesimo senza croce", un "cristianesimo a metà" (Francesco, Omelia Santa Marta, 29 maggio 2013). Nell'Evangelii gaudium, pronunciando il "no alla mondanità spirituale", Francesco lo ha messo nero su bianco: "E' una tremenda corruzione con apparenza di bene. Bisogna evitarla mettendo la Chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri. Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappeggi spirituali o pastorali! Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio" (EG 97). Perché il Papa insiste così tanto? Perché è difficile da discernere in senso evangelico e perché si tratta di una vera e propria tentazione che tocca il nostro modo di vivere e di interpretare la realtà e la nostra fede. E per combatterla è necessario scoprire "il dinamismo di tale tentazione trionfalistica". Lo stesso Francesco afferma che "ci entra dentro quando crediamo di avere in mano la verità", affetti dalla "sindrome della hybris" della superbia. Un atteggiamento legato a tale tentazione è la divisione in fazioni interne. . "L'attivista delle fazioni" è uno che va "oltre" la comunità, con il suo progetto personale. Poi c'è l'ambizione truccata da pietà: "Si cerca la propria promozione ma in maniera subdola, avendo scelto in precedenza il proprio cammino: "Io ti servo, ma a modo mio". C'è la mancanza di povertà della festicciola invece della festa, per cui la "festa del Signore" che ha sempre una dimensione escatologica, viene ridotta a festicciola. Un altro atteggiamento rivelatore della tentazione è l'attaccamento alla penombra e alla diffidenza: il diffidente "possiede una fiducia in se stesso che sconfina nella megalomania, cresciuta per i molti o pochi successi che la sua condotta gli ha procurato". Infine

la sua manifestazione più subdola: la mondanità spirituale che sfocia sempre in qualche livore contro chi è giusto. La radice comune a tutti, afferma Bergoglio, è la croce respinta e la coltivazione di sé invece che della maggior gloria di Dio. Il trionfalismo come anima di tutte le azioni: il mito del successo, la ricerca di se stesso, delle proprie cose, del proprio parere, la preferenza di persone, il potere. I rimedi concreti e personalissimi atti a scoprire e respingere tali tentazioni si scoprono sapendo alla fine che i protagonisti di questa guerra sono Dio e Satana. E quando arriva il momento di cercare un aiuto per combattere bene contro il maligno, Maria svolge un ruolo decisivo nella spiritualità del Papa, che dispone le sue riflessioni attorno a sei immagini forti della Madonna: Maria in silenzio che medita ogni cosa nel proprio cuore; Maria che scioglie i nodi che ci siamo creati; Maria che protegge i suoi figli sotto il proprio mantello; Maria che, con fatica del cuore, resiste al male e canta il Magnificat nella casa di Elisabetta; Maria che prega nel cenacolo con attorno gli apostoli, in attesa del Signore; Maria ai piedi della croce: qui "Il trionfalismo viene definitivamente distrutto". Tre, in particolare, sono gli atteggiamenti secondo Francesco che rivelano mondanità e trionfalismo. Uno di essi riguarda il tempo e la festa. Il trionfalista festeggia anzitempo: dimenticando che la festa che anticipa il trionfo è l'Eucaristia, festa con pane condiviso e lavanda dei piedi. Altro atteggiamento: i trionalisti "sono anche fondamentalmente statistici" amano le statistiche. Ma le usano perché hanno bisogno di confrontare i loro successi con gli altri e per farlo scelgono sempre chi, secondo loro, è peggiore di loro. Il prototipo è il fariseo che prega in piedi e sente il bisogno di mettersi a confronto con il pubblico che egli disprezza. Ed infine il vizio dell'astrazione e dell'ideologia che portano sempre ad una Chiesa auto referenziale che crede, perciò, di avere luce propria. (J.M. Bergoglio, "*Silencio y Palabra*", in *Reflexions espirituales*, Buenos Aires, USAL, 1992, 19. Ora in Francesco, "*Silenzio e parola*", in Id., *Non fatevi rubare la speranza*, Milano, Mondadori, 2013, 85).

3. Gli Incontri di Spiritualità e di Formazione

Lettera apostolica *Patris Corde* del Santo Padre Francesco

Centro Agape 25.11.2021

Francesco ha indetto uno speciale Anno di san Giuseppe, dedicato al padre di Gesù, per comprendere il significato vero della paternità: è iniziato con la Solennità dell'Immacolata Concezione e continuerà fino all'8 dicembre del 2021. Per la Caritas diocesana e per i suoi bracci operativi la lettera apostolica *Patris corde* è un'occasione per accrescere l'amore verso San Giuseppe e impetrare la sua intercessione per la conversione. Per la Fondazione San Giuseppe dei Falegnami un ritorno alle origini.

Con Cuore di padre: Giuseppe ha amato Gesù (G. Pani S.I., La Civiltà Cattolica 2021 I 473-483, 4097 (6/20 marzo 2021).

Così esordisce la Lettera apostolica *Patris corde* (8 dicembre 2020), che fa memoria di un anniversario di 150 anni fa. L'8 dicembre 1870, Pio IX ha proclamato san Giuseppe "Patrono della Chiesa universale", per dare risalto al "suo ruolo centrale nella storia della salvezza".

Dice Francesco: "Vorrei – come dice Gesù – che “la bocca esprimesse ciò che nel cuore sovrabbonda” (cfr. Mt 12,34), per condividere con voi alcune riflessioni personali su questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi. Tale desiderio è cresciuto durante questi mesi di pandemia in cui possiamo sperimentare, in mezzo alla crisi che ci sta colpendo, che «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell’ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell’ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. [...] Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti".

Nello svolgimento della Lettera il Papa ci confida anche la rilevanza quotidiana che ha per lui il santo.

- Ogni giorno da 40 anni egli conclude la recita delle Lodi con una preghiera: "*Glorioso Patriarca san Giuseppe, il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili, vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà [...] Mio amato Padre, tutta la mia fiducia è riposta in te. Che non si dica che ti abbia invocato invano, e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere. Amen*";
- ha inserito nel proprio stemma il nardo, simbolo di san Giuseppe;
- ha iniziato il ministero petrino proprio il 19 marzo del 2013, giorno della solennità;
- sulla scrivania ha una statuetta del santo dormiente, sotto la quale depone foglietti con i problemi difficili da affrontare, invocando il suo aiuto;
- infine ha aggiunto, sia pure per volontà di Benedetto XVI, accanto a quello di Maria il nome di "Giuseppe, suo sposo", nelle preghiere eucaristiche del Messale, come era già presente da tempo nel Canone Romano

La paternità

San Giuseppe è stato lo sposo di Maria e il padre di Gesù: sono i due dati fondamentali che emergono dalla Scrittura. Nel Vangelo di Matteo, Giuseppe è chiamato lo "sposo di Maria" ed è definito "uomo giusto". In tutti e 4 i Vangeli è detto "padre di Gesù" ed ha assunto la paternità legale dando al bambino il nome rivelato dall'angelo. Dare il nome è segno di appartenenza ed indica anche l'identità e la vocazione di una persona. Gesù in ebraico significa "Salvatore": "Egli infatti salverà il popolo dai suoi peccati". Sposo e padre definiscono la missione affidata a Giuseppe dalla Provvidenza. Egli "ha avuto il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù"². Quindi la genealogia di Giuseppe determina l'identità di Gesù: nel Vangelo è messo in rilievo sia dai racconti dell'infanzia³, sia dai passi che denotano il concepimento verginale di Maria⁴.

Tuttavia, il tratto più originale della Lettera è forse il rilievo che il Papa dà allo spessore spirituale del santo. Finora l'accento era posto, oltre che sulla paternità, sul mestiere di Giuseppe, il falegname. Francesco, invece, pone in primo piano alcune qualifiche, per lo più lasciate in sordina.

Padre amato

San Giuseppe è un Padre amato dal popolo cristiano. San Giovanni Crisostomo e San Paolo VI ne spiegano il motivo: si pose al servizio dell'intero disegno salvifico, usando

² La paternità legale, o putativa, era abbastanza comune in Oriente (cfr. nella Bibbia la legge del levirato)

³ "Giuseppe, figlio di Davide"; la genealogia in Mt 1,1-17; e Rm 1,3-4.

⁴ Il problema dell'illegittimità di Gesù nasce verso la fine del II secolo con il filosofo Celso (cfr. ORIGENE, *Contra Celsum*) e sarebbe una parodia del racconto del concepimento verginale nel Vangelo di Matteo (cfr. ivi, 227)

l'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro.

Padre nella tenerezza

“Gesù - mentre cresceva in sapienza, età e grazia - ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe” (n. 2). La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. Se questa è la prospettiva dell’economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza. Anche attraverso l’angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

Padre nell’obbedienza

Nel nascondimento di Nazaret, per quanto possa sembrare paradossale, Gesù impara da Giuseppe a compiere la volontà del Padre. In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo “fiat”, come Maria nell’Annunciazione e Gesù nel Getsemani. Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori (cfr. Lc 2,51), secondo il comandamento di Dio (cfr. Es 20,12). Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre.

Padre nell'accoglienza

Francesco sottolinea il modo originale in cui "Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive" (n. 4). Si fida delle parole dell’Angelo. «La nobiltà del suo cuore gli fa subordinare alla carità quanto ha imparato per legge; e oggi, in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio su come agire nel modo migliore, Dio lo ha aiutato a scegliere illuminando il suo giudizio». [18] La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che *spiega*, ma una via che *accoglie*.

Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L’accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della fortezza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com’è, di fare spazio anche a quella parte contradditoria, inaspettata, deludente dell’esistenza. La venuta di Gesù in mezzo a noi è un dono del Padre, affinché ciascuno si riconcili con la carne della propria storia anche quando non

la comprende fino in fondo. Come Dio ha detto al nostro Santo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (Mt 1,20), sembra ripetere anche a noi: “Non abbiate paura!”. Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con fortezza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Accogliere così la vita ci introduce a un significato nascosto. La vita di ciascuno di noi può ripartire miracolosamente, se troviamo il coraggio di viverla secondo ciò che ci indica il Vangelo. E non importa se ormai tutto sembra aver preso una piega sbagliata e se alcune cose ormai sono irreversibili. Dio può far germogliare fiori tra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli «è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1 Gv 3,20).

Lungi da noi allora il pensare che credere significhi trovare facili soluzioni consolatorie. La fede che ci ha insegnato Cristo è invece quella che vediamo in San Giuseppe, che non cerca scorciatoie, ma affronta “ad occhi aperti” quello che gli sta capitando, assumendone in prima persona la responsabilità.

L'accoglienza di Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (cfr. 1 Cor 1,27), è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (Sal 68,6) e comanda di amare lo straniero.[20] Voglio immaginare che dagli atteggiamenti di Giuseppe, Gesù abbia preso lo spunto per la parola del figlio prodigo e del padre misericordioso (cfr. Lc 15,11-32).

Padre dal coraggio creativo

Il coraggio dell'accoglienza e quello della creatività, in quanto l'obbedienza di Giuseppe non è passiva, preoccupata di eseguire il comando ricevuto, ma quella di chi usa la propria intelligenza, l'esperienza di vita, la sapienza che gli è stata tramandata. Se la prima tappa di ogni vera guarigione interiore è accogliere la propria storia, ossia fare spazio dentro noi stessi anche a ciò che non abbiamo scelto nella nostra vita, serve però aggiungere un'altra caratteristica importante: il coraggio creativo.

Esso emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere.

Molte volte, leggendo i “Vangeli dell'infanzia”, ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara. Ma Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero “miracolo” con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest'uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo (cfr. Lc 2,6-7).

Davanti all'incubo pericoloso di Erode, che vuole uccidere il Bambino, ancora una volta in sogno Giuseppe viene allertato per difendere il Bambino, e nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto (cfr. Mt 2,13- 14). Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare. Il Vangelo non dà informazioni riguardo al tempo in cui Maria e Giuseppe e il Bambino rimasero in Egitto. Certamente però avranno dovuto mangiare, trovare una casa, un lavoro. Non ci vuole molta immaginazione per colmare il silenzio del Vangelo a questo proposito. La santa Famiglia dovette affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. In questo senso, credo che San Giuseppe sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, della persecuzione e della miseria.

Il Figlio e la Madre

In tale contesto Francesco riprende una preziosa indicazione del Vaticano II: "Nel piano della salvezza non si può separare il Figlio dalla Madre, da colei che avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce". Giuseppe, proteggendo il Bambino e sua madre - l'immagine della Chiesa - ne diviene il "custode". Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare il Bambino e sua madre.

Questo Bambino è Colui che dirà: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Così ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono "il Bambino" che Giuseppe continua a custodire. Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi, perché Gesù ha posto in essi una preferenza, una sua personale identificazione.

Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri. Ognuna di queste realtà è sempre il Bambino e sua madre.

Padre lavoratore

Nella *Rerum novarum*, la prima enciclica sociale, Leone XIII ha messo in evidenza il rapporto di san Giuseppe con il lavoro. San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.

Padre nell'ombra

Fa riferimento a uno scrittore polacco che ha narrato in un romanzo la vita di Giuseppe come l'ombra del Padre celeste sulla terra: questa lo segue, lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da lui per seguirlo nei suoi passi⁵. Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti. Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri.

Riguardo a san Giuseppe, la tradizione, accanto all'appellativo "padre" aggiunge l'aggettivo "castissimo": non si tratta - afferma Francesco - di "una indicazione meramente affettiva, ma la sintesi di un atteggiamento che esprime il contrario del possesso. La castità è la libertà dal possesso in tutti gli ambiti della vita".

Non ha mai messo sé stesso al centro. Ha saputo decentrarsi, mettere al centro della sua vita Maria e Gesù. La felicità di Giuseppe non è nella logica del *sacrificio* di sé, ma del *dono* di sé. Non si percepisce mai in quest'uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia. Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione.

Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione. La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli spalanca sempre spazi all'inedito.

Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso "inutile", quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita, quando si pone nella situazione di Giuseppe, il quale ha sempre saputo che quel Bambino non era suo, ma era stato semplicemente affidato alle sue cure. In fondo, è ciò che lascia intendere Gesù quando dice: «Non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste» (Mt 23,9).

Tutte le volte che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma "segno" che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso, siamo tutti sempre nella condizione di Giuseppe:

⁵ Cfr. J. DOBRACZYNSKI, *L'ombra del Padre. Il romanzo di Giuseppe*, Brescia, Morcelliana, 2018.

ombra dell'unico Padre celeste, che «fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45); e ombra che segue il Figlio.

Desta meraviglia che di un santo così importante i Vangeli non riportino una sola parola. Giuseppe tace sempre, è davvero il credente "silenzioso". Silenzio a Nazaret, silenzio a Betlemme, silenzio nella fuga in Egitto, silenzio a Gerusalemme.

Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine

San Giuseppe,
uomo giusto,
padre di Gesù
e sposo di Maria,
aiutami a capire ed a vivere la volontà di Dio
come servizio alla vita
ed a farlo così come hai saputo fare Tu,
con *amore di padre*,
con la cura di chi tratta con *tenerezza* la propria debolezza,
con *obbedienza* fiduciosa e paziente,
con *accoglienza*, forte e decisa, mai passiva,
con *coraggio creativo*,
nell'*ombra* come l'ultimo della fila
ma sempre vigile e presente.

Come Te,
di cui i vangeli non riportano una sola parola,
forse per il mistero di una vita svolta tutta
davanti al "Dio fatto carne"
e davanti a Maria,
"madre per opera dello Spirito Santo",
fammi essere *credente silenzioso*.

Come Te,
l'uomo che passa inosservato,
l'uomo della presenza quotidiana,
discreta e nascosta
un intercessore, un sostegno,
una guida nei momenti di difficoltà,
per tutti
e soprattutto per i dimenticati dalla storia

e dalla vita.

Amen

Glorioso Patriarca San Giuseppe,

il cui potere sa rendere possibili le cose impossibili,

vieni in mio aiuto in questi momenti di angoscia e difficoltà.

Prendi sotto la tua protezione le situazioni tanto gravi e difficili che ti affido,
affinché abbiano una felice soluzione.

Mio amato Padre,

tutta la mia fiducia è riposta in te.

Che non si dica che ti abbia invocato invano,

e poiché tu puoi tutto presso Gesù e Maria,

mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere.

Amen

(Preghiera a san Giuseppe che il Papa recita tutti i giorni, da più di quarant'anni, dopo le Lodi, tratta da un libro francese di devozioni, dell'ottocento, della Congregazione delle Religiose di Gesù e Maria, che esprime devozione, fiducia e una certa sfida a San Giuseppe).

4. Progetti 8xmille

1. RELAZIONE FINALE PROG. 190/2021 “ABITARE SOLIDALE ... E ’POSSIBILE”

PREMESSA

Il PROGETTO ABITARE SOLIDALE...E ’POSSIBILE, che ha visto come ente gestore la FONDAZIONE SAN GIUSEPPE DEI FALEGNAMI e co-gestore la Società Cooperativa Sociale LA PANORMITANA, entrambi “bracci operativi” della Caritas Diocesana di Palermo, si è posto come principale obiettivo generale l’animazione, la sensibilizzazione e la promozione della Carità nel territorio della Diocesi di Palermo con particolare riferimento alle parrocchie, agli enti e alle associazioni laiche ed ecclesiali che con essa collaborano.

Il progetto si è avviato come da cronoprogramma in data 01/01/2021 e si è anche proposto di potenziare una rete di collaborazione tra le istituzioni, Terzo settore e comunità civile ed ecclesiale per rispondere ai bisogni primari e immediati ed alle esigenze educative, formative e di qualificazione professionale delle persone senza dimora e dei nuclei familiari in stato di grave emarginazione e o temporanea fragilità e altresì per promuovere meccanismi virtuosi di abbattimento degli ostacoli per il raggiungimento di un’egualanza sostanziale e di pari opportunità. Pertanto, si è posto come obiettivo principale quello di contrastare la grave marginalità adulta attraverso lo sviluppo di comunità, ponendo al centro di ogni intervento la carità, intesa come identità pedagogica volta a garantire nuovi percorsi di presenza attiva nella routine quotidiana di persone che vivono in gravi condizioni di rischio sociale ed alto rischio di marginalità.

FASE OPERATIVA

Al centro della carità che abbiamo definito “pedagogica” si pone l’elemento cardine che è l’ascolto. Ogni singolo intervento professionale non può prescindere dall’ascolto in quanto “PORTA D’ACCESSO” per instaurare relazioni d’aiuto concrete. Ascoltare significa comprendere accogliere e proteggere la storia di ogni singola persona, rispettando, stati d’animo e sentimenti che ne scaturiscono dai vari racconti. Il bisogno d’ascolto si traduce dunque in una vera e propria necessità di abbracciare nuovi orizzonti e prospettive di vita per edificare, attraverso l’aiuto e il supporto di figure professionali specifiche, cambiamento e capacità d’empowerment⁶ restituendo alla persona che afferisce al servizio, l’idea e la consapevolezza che si può sempre mirare ad essere la versione migliore di se stessi. Responsabilità, prudenza, disciplina, rispetto delle regole ci vengono chiesti ripetutamente dai nostri governanti e dalla comunità scientifica.

⁶ Empowerment indica un processo di crescita, sia dell’individuo sia del gruppo, basato sull’incremento della stima di sé, dell’autoefficacia e dell’autodeterminazione per far emergere risorse latenti e portare l’individuo ad appropriarsi consapevolmente del suo potenziale.

Tutto ciò per dire che la progettualità nel corso dei mesi, soprattutto all'inizio ha subito per necessità una rimodulazione operativa, mantenendo sempre gli obiettivi prefissati e garantendo la continuità

L'organizzazione e la strutturazione logistica del progetto ha visto una suddivisione in 2 AZIONI

A) AZIONE 1 ACCOGLIENZA IN COHOUSING

B) AZIONE 2 ACCOMPAGNAMENTO DI N.8 NUCLEI FAMILIARI

AZIONE 1 ACCOGLIENZA IN COHOUSING

Le prime settimane di partenza progettuale sono state concentrate sulla strutturazione fisica, le modalità operative e la formazione, e quindi l'apertura dei n.2 appartamenti, la promozione degli stessi, seguendo la tabella di marcia prefissata con qualche mese di ritardo sull'apertura dell'accoglienza femminile, e nello specifico l'appartamento per l'accoglienza uomini si è collocato al primo piano del Centro San Carlo e Santa Rosalia di vicolo San Carlo n.58, con entrata e uscita in assoluta indipendenza e autonomia; quello femminile è stato realizzato presso un appartamento di proprietà delle Suore delle Figlie della Croce, locato per la progettualità a Palermo in Via Pietro D'Aragona n.3 al secondo piano, anch'esso in piena autonomia e indipendenza dall'Istituto.

In quest'ultimo ci è voluto qualche mese in più per l'avvio delle accoglienze per problemi di natura burocratica che però fortunatamente si sono risolti tranquillamente.

Entrambi gli appartamenti con stanze singole per gli ospiti, in condivisione cucina e sala tv e relax, servizi igienici, wi-fi arredate e corredate con tutti i comfort.

Questo periodo pandemico e tutte le sue implicazioni ci ha aiutato a ridefinire spazi e nuove modalità di accoglienza al fine di garantire in sicurezza la tutela della salute di tutti i nostri ospiti.

Nella scelta metodologica, delle accoglienze, siamo intervenuti partendo dalle priorità delle problematiche presentate, ossia persone prive di alloggio e con prospettiva di progettualità verso l'autonomia abitativa.

La presa in carico e l'accoglienza delle persone senza dimora, ha sposato il "modello integrato" data la complessità delle storie e dei bisogni e delle problematiche affrontate. Per questo tutte le persone accolte sono entrate in una rete di servizi di aiuto e appoggio, sia appartenenti alla caritas che anche verso le istituzioni preposte al bisogno emerso.

Ogni ospite accolto ha ricevuto il kit accoglienza che prevedeva, corredo letto e bagno, stoviglie, prodotti igienico-sanitari, generi alimentari per il vitto, indumenti quando è stato necessario.

Le prese in carico delle persone hanno riguardato prevalentemente le seguenti aree: abitative, di salute, l'inclusione socio-lavorativa.

Fondamentale, grazie a questo progetto, è stato il lavoro di rete fatto con le altre realtà del territorio sia private che istituzionali: infatti inviate diverse segnalazioni al servizio della Marginalità adulta del Comune di Palermo attraverso le associazioni accreditate che hanno accompagnato le persone per l'ottenimento della residenza virtuale, ai centri di salute mentale, agli sportelli legali e ai servizi del Comune per l'avvio a percorsi di housing sociale a lungo termine. Ciò ha permesso alle persone ascoltate di avere risposte educative ai propri bisogni e di ridefinire il bisogno stesso alla luce di un ascolto attivo e generativo.

Per ogni ospite accolto, dopo un periodo di orientamento, insieme si è strutturato un progetto di accompagnamento, utilizzando i seguenti strumenti metodologici: colloquio di accoglienza, ascolto e monitoraggio, riunioni, lavoro in rete, produzione documentazione, ecc.

ACCOGLIENZE IN NUMERI

Per il periodo progettuale sono state accolte per l'attività di COHOUSING in totale 16 persone, e nello specifico 9 uomini e 7 donne tra cui una mamma con 2 minori, e 25 volontari a supporto per le diverse attività. Il periodo di accoglienza è stato diverso in base alla progettualità individualizzate previste, già 7 persone accompagnate verso l'autonomia, da diversi mesi, altri nella fase finale del loro percorso.

Grazie alle relazioni instaurate non ci sono stati problemi particolari legati alla convivenza e o alla gestione di conflitti possibili di natura rilevante. Tutti gli ospiti hanno rispettato le regole legate alla convivenza e alla pulizia dei luoghi della casa, e partecipato attivamente a tutte le attività proposte.

AZIONE 2: PERCORSI DI ACCOMPAGNAMENTO DI N.8 NUCLEI FAMILIARI IN MODALITÀ HOUSING FIRST

La pandemia da Coronavirus non è solo un'emergenza sanitaria ed economica anche sociale, e non ha riguardato solo le persone più povere, che già vivevano per strada, ma ha interessato anche tantissime famiglie del ceto medio.

Quotidianamente abbiamo ricevuto parecchie segnalazioni relative a procedimenti e o esecuzioni di sfratto, occupazione abusiva di immobili, ecc. Al fine di ottemperare agli obiettivi stabiliti dal progetto, la scelta dei nuclei familiari è avvenuta facendo un discernimento zonale, vista l'ampiezza della Diocesi di Palermo. Per tale ragione sono state scelte n. 7 famiglie nel capoluogo palermitano, appartenenti a diversi quartieri e quindi comunità parrocchiali e 1 famiglia residente a Bagheria (Pa). Per ogni famiglia si è formata una mini équipe di lavoro (3/4 persone), costituita dalla referente e coordinatrice del progetto, la famiglia, il parroco e la volontaria referente. Inoltre sono subentrati ulteriori volontari a supporto nelle situazioni specifiche, relative ai progetti individualizzati.

Insieme si è proceduto con la formulazione di una progettualità condivisa, scandita da tempi, attività, interventi, spese da affrontare, ecc. Tutte le famiglie accompagnate, provenienti da storie difficili e complesse, soprattutto sotto l'aspetto economico, perché improvvisamente hanno perso il lavoro, e quindi si sono indebite, mettendo a rischio l'abitazione e quindi la sicurezza di un tetto, oppure situazioni di occupazioni abusive per cui impossibilitate a riscattarsi, perché prive di documenti, residenza, qualsiasi tipologia di reddito, ecc. Tutte situazioni conosciute e seguite dai parroci e dai loro volontari, perché nel tempo sostenute con i centri di ascolto o gli aiuti alimentari.

Storie di fragilità, di precarietà, di disperazione, ecc. che hanno visto il coinvolgimento e da questo punto di partenza il desiderio di riuscire a produrre cambiamenti e invertire le rotte.

La proposta così concreta di aiuto di natura educativo-pedagogica, ha stimolato le persone, e nello specifico le famiglie e a loro volta le comunità, nell'attivazione delle risorse presenti (personali e sociali, attivazione di una rete familiare o territoriale), aiutando ad esplicitare i vincoli, formalizzando obiettivi chiari e raggiungibili e ha permesso di monitorare l'andamento dell'accompagnamento seguendone gli sviluppi nelle singole aree (quotidianità, socializzazione, attinente alla sfera occupazionale,.) ed individuando, sempre con la persona, possibili azioni e strategie di miglioramento. Strumento fondamentale per un efficace lavoro di accompagnamento sono state le riunioni di équipe e una puntuale progettazione degli interventi.

Gli interventi economici hanno interessato diverse sfere di bisogno per un nucleo familiare, e nello specifico:

AREA CASA: costi locazione, mensilità, costi di agenzia, condominio arretrato, arredi mancanti, elettrodomestici, alimenti, ecc.

AREA ISTRUZIONE-LAVORO: costi di formazione specifica a pagamento per riqualificazione – acquisto libri di testo scolastici – acquisto divise per tirocini scolastici –ecc.

AREA SALUTE: visite mediche – acquisto presidi – pagamento terapie riabilitative per disabilità grave di minore, ecc.

AREA TRASPORTO: abbonamento mezzi – pagamento assicurazione auto – ecc.

Come evidenziato, tutte spese essenziali per una famiglia, importanti per vivere dignitosamente una quotidianità già difficile, soprattutto se all'interno ci sono minori e ci sono anche minori con disabilità.

Tutte le persone che hanno usufruito di questa opportunità progettuale, sono state prontamente registrate nell'apposita scheda, con tutta la documentazione necessaria prevista e con la scheda di accompagnamento compilata e firmata da tutte le parti interessate.

Alla luce di quanto detto, riteniamo di poter esprimere una valutazione complessivamente positiva del servizio e di essere grati per l'opportunità ricevuta. Tutte le famiglie fino ad oggi accompagnate, si sono sistamate in abitazioni sicure e in condizioni adeguate, tutti gli aiuti sono stato in supporto temporaneo, al fine della risoluzione del disagio sociale in maniera parziale o addirittura totale. Alcuni soggetti si sono formati e specializzati attraverso un titolo di studio riconosciuto, altri hanno trovato opportunità lavorative, altri hanno avuto sostegno per spese impreviste, ecc.

MONITORAGGIO E VALUTAZIONE

Per valutazione intendiamo, etimologicamente, il “dare valore” ad ogni acquisizione, ad ogni piccolo traguardo raggiunto.

La valutazione del progetto si è basata sull’elaborazione dei dati quantitativi e qualitativi, dalle riflessioni individuali da parte delle famiglie interessate, dalle mini équipe formate, dai parroci, e dalle reti i professionisti coinvolti in rapporto alla dimensione innovativa del progetto, alla percezione di cambiamento delle persone accompagnate, ai punti di forza alle criticità emerse durante l’intero percorso.

La qualità e la crescita del progetto sono stati anche frutto di una formazione continua in prima istanza degli operatori coinvolti (già da anni con la FIOSD), ma anche dei volontari che sono stati a tutti gli effetti parte attiva del sistema.

La dimensione più innovativa del progetto risiede nella spinta a programmare, verificare e valutare per competenze, la dimensione trasversale, quella più specificamente educativa, relativa alla definizione della persona.

Utile la riflessione su come valorizzare l’autonomia e la responsabilità delle persone, nel guiderle, secondo le proprie capacità e le fasi di sviluppo, alla sintesi tra cultura e vita, aiutandole nella realizzazione di sé come uomo- cittadino.

La metodologia adottata si è centrata su alcune dimensioni fondamentali:

- riflessione sull’esperienza: il monitoraggio, accanto alla formazione, è inteso come occasione di rielaborare e aggiungere valore alla propria esperienza professionale;
- partecipazione, di tutti i soggetti coinvolti e di co-determinazione del loro percorso e di lavoro su eventuali criticità che sono emerse;
- apprendimento sociale: la formazione è concepita sia come percorso individuale sia come occasione di confronto di gruppo, in un’ottica di apprendimento.

CONCLUSIONI

A chiusura di questa progettualità ci riteniamo soddisfatti del lavoro svolto relativamente alla riuscita delle singole progettualità ma soprattutto riportandolo al lavoro di coinvolgimento della comunità ecclesiale e civile ai percorsi di aiuto e accompagnamento.

Certamente c'è sempre da migliorare e da potere far meglio, ma tutto ciò ha fornito nuove opportunità di crescita e riflessione, per tale ragione si intende riproporlo per il prossimo anno, visto il grande riscontro positivo.

Nonostante l'apparente esiguo numero di persone prese in carico, in rapporto al bisogno della Diocesi, si ritiene che il lavoro fatto non sia stato vano perché ha permesso, anche se a pochi, di poter trovare uno spazio di ascolto, di sostegno e di formalizzare le richieste di aiuto che spesso rimangono tra le quattro mura di casa senza trovare una risposta.

2. RELAZIONE FINALE PROG. 733/2021 “SENTIERI CONDIVISI”

Nella prima fase di realizzazione del progetto si è provveduto al coinvolgimento delle comunità parrocchiali destinatarie del percorso formativo indicate dalle finalità progettuali e alla predisposizione del calendario formativo che si sarebbe sviluppato nei mesi successivi. Il calendario formativo è stato elaborato prevedendo una formazione in presenza, teorica e laboratoriale con visite guidate presso due luoghi di servizio nati grazie alla costituzione di una rete di alleanze tra differenti soggetti operanti nella città di Palermo: Comune, terzo settore, privato sociale e realtà ecclesiale.

L'attenzione è rivolta ad una porzione di territorio che è quella del I Vicariato e agli operatori e volontari che ivi operano.

Contestualmente si è provveduto ad una cognizione delle realtà di carità che animano le comunità parrocchiali coinvolte, soprattutto perché la pandemia ha modificato l'esistente: infatti durante le differenti fasi di lockdown alcuni centri di ascolto del I Vicariato, ma non soltanto di questa porzione di territorio, hanno sospeso le loro attività oppure implementato i loro centri di aiuto per fronteggiare la povertà in aumento.

L'azione del centro di ascolto diocesano ha continuato e continua a svolgere un'azione sussidiaria, rafforzando l'azione dei centri di ascolto parrocchiali nell'orientamento ai servizi sociali territoriali, nella presa in carico e accompagnamento delle situazioni di povertà e disagio sociale.

Il percorso formativo realizzato nel corso dell'anno ha inteso allargare il suo raggio di azione coinvolgendo alcune parrocchie selezionate in relazione alla richiesta e disponibilità alla formazione (n. 25 parrocchie). Al percorso formativo sull'identità e metodo della Caritas, hanno partecipato 45 persone mentre al corso di progettazione sociale, rivolto a coloro che già da tempo operavano nell'ambito della caritas parrocchiale e che ricoprivano un ruolo di responsabilità ed erano interessati ad aumentare le loro competenze nella progettazione pastorale, hanno partecipato 35 persone.

Durante questi mesi di osservazione del nostro territorio ci siamo resi conto che, dopo il lockdown e la virata sull'assistenza alimentare, c'era il bisogno di ritornare ad una carità pensata e strutturata. Riteniamo importante che la formazione diocesana contempli anche percorsi di specializzazione per svolgere sempre meglio il ruolo di operatore pastorale che oggi, più di ieri, deve sapere lavorare con le altre realtà presenti nel territorio affinché l'azione sia condivisa e partecipata, efficace e sostenibile anche nel lungo periodo.

L'opera segno, frutto del lavoro di progettazione partecipata è stata in parte già realizzata grazie anche al coinvolgimento di professionisti volontari (ingegneri, geometri, operai edili) che hanno lavorato per la riqualificazione di due ambienti di circa 100 mq ciascuno destinati a poliambulatorio odontoiatrico pediatrico, un centro di ascolto interparrocchiale e un ambulatorio ginecologico. L'opera segno si trova all'interno del I Vicariato.

3. RELAZIONE FINALE PROG. 195/2021 “PROSPETTIVA LAVORO”

A. DESCRIZIONE DELL'ANDAMENTO DEL PROGETTO

Il progetto “Prospettiva Lavoro”, ha inteso contribuire al rafforzamento personale e professionale all'interno di quel segmento della popolazione, in cui si è registrata una più complessa situazione socioeconomica ed una maggiore vulnerabilità, causata anche dell'emergenza epidemiologica. Pertanto, l'intento principale del progetto è stato quello di individuare, all'interno di due specifiche tipologie di destinatari, giovani di fascia di età compresa tra i 18 e i 35 e giovani/adulti appartenenti a categorie di lavoratori svantaggiati, n.6 candidati, consentendo loro, attraverso un percorso orientativo strettamente individuale e dedicato, di poter ricostruire la propria storia personale e professionale, individuare le vulnerabilità, far emergere le proprie abilità, latenti e manifeste, produrre un bilancio delle competenze e redigere infine un progetto professionale che risultasse attuabile e perseguitabile e che consentisse loro di restituire una buona dose di autostima e di speranza costruttiva del proprio futuro.

La ricostruzione del sé, nella fase orientativa, e il successivo step formativo, attraverso il quale sono state acquisite competenze di base comunicativorelazionali e di prevenzione, in termini di sicurezza e igiene sui luoghi di lavoro, con particolare riferimento alla situazione epidemiologica in atto, ha contribuito, inoltre, al riapproprio di una socialità, al momento, smarrita e/o fortemente contenuta. Pertanto, i 6 destinatari, durante il percorso formativo, hanno migliorato la loro capacità di confronto, condivisione di idee, saperi ed esperienze, nonché della messa in atto di strategie di collaborazione e cooperazione. Tale momento, ha davvero consentito agli operatori di toccare con mano e comprendere quanto l'attività formativa, svolta in un clima d'aula sereno e partecipato, stesse riempendo il senso del vuoto dell'altro, che la pandemia ci ha insegnato a conoscere. Semplicemente,

l'attività gruppale ha restituito agli operatori la misura di quanto la vulnerabilità e la fragilità possano ridursi, a fronte di un aumento della positività, durante i processi comunicativo-relazionali circolari. A tal proposito, si evidenzia, che dagli incontri formativi è emersa la leadership dell'utente anagraficamente più grande che ha consentito la costituzione di un gruppo social all'interno del quale si continuano a mantenere una certa condivisione e relazione sociale.

Infine, il terzo step progettuale (la realizzazione dei tirocini), se da un lato ha consentito la piena acquisizione di conoscenze, competenze e abilità sia tecnico-professionali che trasversali, dall'altro ha mostrato la responsività di un certo tessuto economico del territorio, sensibile alle necessità professionali delle fasce più vulnerabili della nostra comunità, caratterizzate talvolta non tanto dalla mancanza di cultura ma dalla carenza di opportunità.

In conclusione, si può fermamente sostenere che il progetto abbia pienamente raggiunto gli obiettivi prefissati in sede di progettazione raggiungendo la congruità tra obiettivi e contenuti delle attività e la soluzione dei problemi/bisogni individuati.

In dettaglio:

- se da un lato i problemi/bisogni individuali hanno evidenziato uno smarrimento, dei destinatari, nella progettualità del proprio futuro, dall'altro le attività orientative hanno supportato i destinatari nell'acquisizione di strategie di orientamento e ri-orientamento consentendo il tracciamento di un percorso chiaro e definito, la ridefinizione della propria autostima, il rafforzamento della motivazione, l'accettazione di processi positivi volti al cambiamento;
- se da un lato le possibili lacune trasversali, come quelle comunicativorelazionali in ambito lavorativo, presenti soprattutto nei destinatari con un vissuto più strutturato, hanno frequentemente ostacolato la comprensione di dinamiche aziendali, e nei destinatari più giovani, invece, non definivano correttamente la comprensione della corretta modalità da adottare negli ambienti di lavoro, la formazione ha consentito loro di acquisire una conoscenza e abilità di base facilmente adottabili nelle relazioni lavorative, in grado, però di consentire loro una potenziale gestione dello stress e una più efficace partecipazione all'interno di un gruppo di lavoro.

Si evidenzia, inoltre, che la fase formativa prevedeva, come da progetto, il modulo di "Sicurezza e igiene sui luoghi di lavoro", con particolare riguardo alle misure di contenimento dell'epidemia in atto. Ciò ha consentito, oltre che di circostanziare l'efficacia dell'obbligo del lavoratore del rispetto di tale norme, ha anche ridefinito in ognuno dei destinatari i passaggi fondamentali dell'evento COVID 19 e dell'importanza del rispetto delle regole, nonché della campagna di vaccinazione quale strumento di contenimento ma soprattutto di rispetto della vita propria e altrui.

Se da un lato, infine, l'indebolimento del tessuto economico locale, causato anche dalla pandemia, ha registrato nel nostro territorio la chiusura di molte aziende e molti licenziamenti, dall'altro è giusto sottolineare che il progetto non può esimersi dal riconoscere che le aziende che hanno manifestato interesse ad accogliere i borsisti, lo hanno fatto esplicitando la voglia di offrire un'opportunità di valore curriculare quale esperienza lavorativa funzionale all'acquisizione di conoscenze, competenze e abilità sia tecnico-professionali che trasversali. Hanno consentito ai destinatari di ricevere il trasferimento delle competenze, agevolato l'integrazione e l'inclusione all'interno dei gruppi di lavoro, consentito la messa in atto di quanto appreso.

Il progetto, complessivamente, non ha presentato particolari ritardi né ha risentito di elementi ostativi degni di nota. Generalmente, ha mantenuto fede al cronoprogramma progettuale.

A conclusione del percorso, è possibile formulare un giudizio, sull'efficacia e sull'efficienza delle attività progettuali realizzate, che può considerarsi del tutto positivo. Non è stato necessario apportare alcuna misura correttiva, nel suo complesso, rispetto a quanto progettato, né tantomeno si sono registrate criticità ostative di qualsiasi natura.

Dalle schede di gradimento, è possibile, inoltre, riconoscere anche un aumento, già in itinere, del livello motivazionale e di crescita degli stessi beneficiari e, pertanto, può considerarsi sensibilmente ridotto il differenziale di partenza tra la condizione di background iniziale degli stessi e quella in itinere.

Infatti, nella fase di valutazione in itinere e finale, sull'andamento del progetto, è importante sottolineare che gli stessi destinatari diretti, nei momenti di confronto condiviso, hanno manifestato di:

- aver sviluppato una maggiore fiducia in se stessi;
- aver ridotto la sensazione di una possibile esclusione dai processi di fruizione formativa e produttiva del territorio;
- aver rafforzato la percezione della propria e concreta integrazione sociale;
- aver riscoperto il valore della socialità;
- essersi riappropriato/a della fiducia sul futuro;
- aver acquisito conoscenze, competenze e abilità professionali nuove e spendibili sul mercato del lavoro;
- aumentato la propria rete sociale;
- promosso le conoscenze, competenze e abilità, già in possesso, nel nuovo ambiente di lavoro;
- migliorato le proprie capacità comunicativo-relazionali;
- migliorato sensibilmente la condizione economica di partenza, relativamente al proprio nucleo familiare nel suo insieme.

Per la rilevazione dei dati sono stati somministrati questionari in forma anonima e acquisito, attraverso colloqui informali, pareri e opinioni.

Per misurare l'impatto del progetto si è tenuto conto dell'analisi del contesto e dei bisogni iniziali; della pianificazione degli obiettivi di impatto; dell'individuazione delle attività e scelta di metodi, strumenti, e tempistica della misurazione rispetto agli obiettivi prefissati e alle caratteristiche dell'intervento; tutto ciò ha condotto ad una valutazione finale positiva, attraverso colloqui informali anche con le aziende con le quali sono stati attivati i tirocini, dell'efficacia del progetto.

Sicuramente, le misure per contrastare la diffusione dell'epidemia, hanno limitato e ristretto particolari forme aggregativi di incontri, ma sicuramente non è mancato l'ascolto e il confronto per cogliere e registrare, anche con metodi a distanza, ogni elemento utile proveniente sia dall'interno (operatori del soggetto promotore e partner) che dall'esterno (partner di secondo livello, aziende, ecc.)

Tutti gli elementi raccolti, confermano, relativamente all'impatto diretto ottenuto dal progetto "Prospettiva lavoro", la bontà delle attività progettuali pensate, prima, e realizzate, poi. Se, infatti, l'intento era quello di essere presenti sul territorio in un momento di grande smarrimento della popolazione, il risultato è stato quello di aver risposto alla chiamata straordinaria alla solidarietà. In questo, le forze ecclesiastiche, sociali ed imprenditoriali hanno risposto mettendo in campo ogni elemento utile a rafforzare il valore sociale della loro presenza sul territorio a servizio delle fasce, adulte/giovanili, con maggiore evidenza di difficoltà del momento. Il momento pandemico, ha, infatti, diminuito la differenza tra chi aveva e chi non aveva risorse/opportunità, sconvolgendo vite e storie.

I risultati, oltre a quelli raggiunti dai singoli destinatari, hanno mostrato come, sia chi fosse per *mission* chiamato alla solidarietà e sia chi fosse rimasto in piedi con le proprie attività economiche, a fronte di una tragedia epidemiologica che ha colpito senza scrupoli anche le realtà più solide, il valore sociale del voler contribuire a ridurre gli svantaggi, le paure e le incertezze del domani, nonché la sfiducia verso tutto, abbia creato azioni produttive con benefici trasversali, sia in chi ha ricevuto (destinatari) sia in chi ha dato (realtà e operatori del mondo ecclesiale, imprese, ecc...).

Per quanto sopra esposto, il progetto dimostra gli elementi essenziali e sostanziali per riconoscere una ricaduta sociale concreta e costruttiva. La capacità di stimolare la partecipazione e la mobilitazione, a favore dell'efficacia del progetto, di partner ecclesiastici e del terzo settore, nonché di partner del tessuto economico locale, riconosce un buon livello di continuità e di trasferibilità del progetto e anche un buon grado di coerenza e integrazione con le attuali politiche, ordinarie e straordinarie, del welfare nazionale e locale, che tendono a garantire equità e inclusione sociale. Pertanto, è abbastanza sostenibile affermare che le scelte progettuali siano risultate effettivamente rispondenti ai nuovi e urgenti bisogni della comunità, e siano state in grado di produrre cambiamenti positivi e generando valori volti ad assicurare ed aumentare l'inclusione sociale.

Complessivamente, le attività progettuali hanno contribuito al rafforzamento della presenza e dei rapporti tra le realtà ecclesiastiche, il tessuto imprenditoriale del territorio e i bisogni degli individui consentendo un intreccio di dinamiche di confronto, disponibilità, condivisione, cooperazione che hanno senza dubbio contribuito a migliorare sul territorio le azioni volte alla centralità dell'ultimo diminuendo il fattore di marginalità.

Partner protagonista del Progetto è stato l’Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro, i cui ambiti propri, in sintonia con gli orientamenti pastorali della Diocesi, sono: problemi sociali (economia e politica), lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato.

Il Soggetto Partner ha partecipato e contribuito attivamente ad ogni fase progettuale, e nello specifico:

- nello sviluppo dell’idea progettuale;
- nel supporto alla progettazione;
- nelle attività di pubblicizzazione del Progetto;
- nella comunicazione e sensibilizzazione al/del territorio rispetto alle iniziative progettuali; - nel coinvolgimento della propria rete;
- nella fase di reclutamento e selezione, sia dei destinatari che delle aziende interessate;
- nella fase di pianificazione e realizzazione delle attività di Orientamento Individuale e del Percorso Formativo;
- nelle attività di valutazione e monitoraggio in itinere e finali delle attività progettuali;
 - nello screening delle aziende disponibili ad accogliere i borsisti;
- nella costruzione di rapporti e della rete tra le aziende individuate ad accogliere i borsisti;
- nell’assistenza amministrativa all’espletamento dei processi amministrativi funzionali all’avvio dei tirocini.

Oltre al soggetto partner, quale l’Ufficio per la Pastorale sociale e del lavoro, sono stati coinvolti altri soggetti, come la Confcommercio, il CNA, il Patronato Epasa Palermo Centro che hanno dato un forte contributo nella sensibilizzazione verso il tessuto produttivo del territorio al fine di:

- promuovere le candidature di aziende quali potenziali soggetti ospitanti delle attività di Borsa lavoro/Tirocinio e
- indirizzare la pubblicizzazione delle attività progettuali verso categorie di potenziali destinatari afferenti a fasce svantaggiate della popolazione.

Nella fase di sensibilizzazione e di attuazione del progetto è stata attivata, così come previsto in fase progettuale, il coinvolgimento della comunità ecclesiale e in particolare modo delle Parrocchie e di alcuni uffici come Pastorale Giovanile e di Comunicazione Sociale.

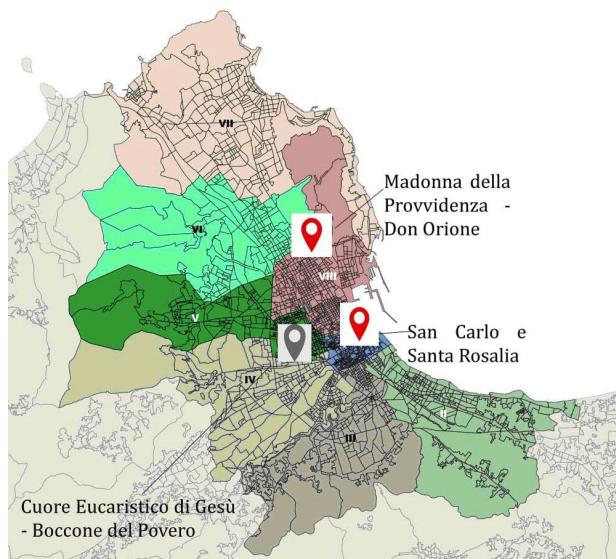
Inoltre, in tali fasi è stato pure possibile il coinvolgimento del “Progetto Policoro” della Diocesi di Palermo che, volendo dare risposte concrete alla sua *mission*, quale

contribuire in maniera fattiva al problema della disoccupazione in Italia, ha dato un contributo nelle azioni di sensibilizzazione all'interno del vasto segmento giovanile del territorio.

All'interno di tutte queste realtà, si sta già programmando la fase di diffusione dei risultati progettuali.

4. RELAZIONE FINALE PROG. 193/2021 “NON SOLO PANE”

Il progetto desidera rinforzare ed implementare l'azione di assistenza e sostegno della rete di Enti ed associazioni ecclesiali, che offrono servizi di contrasto della grave marginalità nel territorio diocesano, con l'obiettivo di migliorare la capacità di ascolto delle persone a rischio di grave marginalità che frequentano le mense cittadine e prevedere un accompagnamento verso un sostegno istituzionale. In continuità con quanto sperimentato durante la prima fase di emergenza da Covid-19, il Progetto “NON SOLO PANE” ha voluto rafforzare l'attività di coordinamento tra le realtà che offrono servizi a bassa soglia ovvero servizi di prima necessità: Madonna della Provvidenza - Don Orione; Cuore Eucaristico di Gesù - Boccione del Povero e il San Carlo e Santa Rosalia. La scelta dei tre centri è stata valutata anche in base alla loro distribuzione sul territorio Cittadino.



L'esperienza progettuale ha potuto usufruire della preziosa collaborazione della Soc. Cooperativa sociale “La Panormitana”, che dal 2019 è entrata a far parte della rete dei centri diurni e notturni del PON Metro asse 3 del Comune di Palermo, garantendo un raccordo diretto all’U.O. Marginalità Adulta del Comune di Palermo, e alla rete composta dall’Opera Don Calabria, Centro diaconale La Noce - Istituto Valdese, Croce Rossa Italiana sez. Palermo.

Come espresso nelle relazioni precedenti l'avvio della progettazione ha affrontato il perdurare della fase emergenziale, dovuta al permanere della regione Sicilia in zona rossa e che in modo particolare a Palermo si è protratta sino a Maggio 2021.

Nella prima fase progettuale, la Fondazione San Giuseppe dei Falegnami ha permesso di rimodulare e potenziare gli interventi in rete affinché potessero essere garantiti i servizi di assistenza, ascolto, presa in carico e orientamento a vari livelli, nelle tre Mense.

In questa fase l'azione di coordinamento ha favorito il confronto e la condivisione delle rispettive attività educative e di sostegno, messe in atto dai centri nei confronti dei soggetti fragili, permettendo di ricostruire e rafforzare percorsi di sostegno, aggancio e presa in carico.

Il confronto e la collaborazione tra i centri anche nella condivisione delle forniture di generi alimentari, di pasti pronti, prodotti igienico-sanitari e di abbigliamento, ha agevolato la diffusione di una metodologia di ascolto e accompagnamento delle persone incontrate. Grazie alla formazione prevista si è diffusa progressivamente una metodologia di accoglienza e conoscenza più approfondita delle problematiche e dei bisogni delle persone.

La condivisione delle pratiche di reperimento delle donazioni ha inoltre permesso di strutturare meglio gli accordi con i punti vendita delle catene della grande distribuzione di generi alimentari, portando a definire degli accordi sul recupero settimanale e relativa redistribuzione delle eccedenze alimentari. Resta un desiderio ancora da realizzare la stipula di convenzioni più strutturate, specialmente col Mercato Ortofrutticolo.

Questa modalità di lavoro che valorizza il confronto e il coordinamento tra le varie mense ha garantito un reciproco supporto nelle difficoltà e rafforzato il ruolo del coordinamento Mense come una realtà variegata ma dotata di una visione unitaria basata sul prossimo. Inoltre l'esperienza, ha dato la possibilità di far dialogare i carismi delle comunità religiose da cui le mense prendono avvio, ma anche le comunità di appartenenza, gli uffici pastorali, riprendendo anche il suo ruolo di luogo di servizio per i seminaristi.

Altro aspetto non meno importante è stata la cura dei "Luoghi" Mensa e Magazzino. L'aiuto e la consulenza formativa fornita ad inizio anno dai Medici Senza Frontiere ha dato anche uno spunto per ripensare i luoghi, prevedendo anche delle opere di adeguamento sia nelle Mense che nel magazzino.

Tuttavia con il ritorno in zona rossa e il perdurare dell'emergenza, i pasti erogati sono stati forniti da asporto. L'impossibilità di permettere l'accesso ai locali mensa ha comunque dato l'opportunità di adeguare gli spazi nella previsione di accogliere nuovamente e appena possibile, le persone. I luoghi tuttavia non sono rimasti vuoti ma sono stati dedicati a spazio di "ascolto" in cui il servizio alimentare dava l'opportunità di una graduale conoscenza e orientamento, grazie soprattutto alle

connessioni create con i centri di ascolto, con la rete dei servizi diocesani, del terzo settore e delle istituzionali.

Nel corso del 2021, sono state 880 le Persone supportate nelle tre mense, 420 Persone hanno usufruito del servizio guardaroba, 320 sono stati i pasti giornalieri, si sono garantite 10 docce giornaliere (dato in calo data la necessità di sanificare i locali prima di un nuovo ingresso, 360 persone prese in carico dai centri di ascolto e avvio di percorsi di accompagnamento, 35 le residenze virtuali (fittizie) avviate.

Un ulteriore ostacolo è stato la defezione di alcuni volontari nelle mense, dovuto all'elevata età media e conseguente timore di poter contrarre il Covid19 durante il servizio. Tale crisi tuttavia ci ha dato la possibilità di promuovere i percorsi di Volontariato dalla Caritas Diocesana e prevedere l'inserimento di volontari formati all'interno delle diverse realtà.

Abbiamo avuto delle belle restituzioni delle esperienze sia dagli operatori, che dai volontari, ma anche dagli ospiti dei servizi; quale miglior esperienza di un'animazione pastorale alla carità vissuta nelle comunità. Soprattutto nella gestione della grave marginalità, occorrono certamente professionalità specifiche, ma l'apporto dei volontari formati, anche sui protocolli di sicurezza, è stato essenziale per il buon andamento delle attività.

Da giugno, mantenendo la distribuzione dei pasti d'asporto, si è avviata la graduale riapertura delle sale Mensa. Il confronto sulle misure anti Covid19 e l'adeguamento degli spazi a disposizione, ha permesso il ritorno in mensa su due turni, per garantire le distanze di sicurezza ed evitare assembramenti.

Allo stato attuale lo staff logistico/organizzativo delle mense si sta confrontando sulla possibilità di tornare lentamente a vivere nella quotidianità e a dedicare i giusti tempi, alla relazione con gli ospiti durante la consumazione di un pasto “appena impiattato”.

A questa riflessione si aggiunge quella squisitamente pastorale, di animazione della carità nel coinvolgimento di un numero sempre maggiore di volontari impegnati nel servizio ai fratelli. Tuttavia la graduale riapertura non ha avuto un riscontro positivo sperato dai fruitori del servizio: il timore di tornare in spazi chiusi con altre persone, la richiesta di provvedere al *Green pass*, ha notevolmente rallentato il rientro in sala.

I timori e le paure di questi due anni condizionano, anche e soprattutto, le persone che hanno delle fragilità ed il timore del vaccino sembra essersi insidiato anche in loro, malgrado gli sforzi di una corretta informazione e di pratiche di orientamento. Come Caritas non potevamo non accogliere e promuovere favorevolmente la campagna di vaccinazione “Accanto agli ultimi”, lanciata dalla Regione e portata avanti in collaborazione con la struttura commissariale per l'emergenza Covid e dal Comune di Palermo, finalizzata a raggiungere le persone in situazione di difficoltà, irregolari e senzatetto presenti in città.

Iniziativa che è proseguita in collaborazione con l'Asp di Palermo e gli Hub Vaccinali e promossa dalla rete “SaluTiamo”, costituita di recente con lo scopo di migliorare l'offerta dei servizi socio-sanitari sul territorio promossi dal volontariato sociale al fine di rafforzare la collaborazione tra il mondo del volontariato che si occupa di servizi sanitari e il Sistema Sanitario Nazionale.

L'Azione ci ha permesso di ospitare i medici dei centri vaccinali direttamente nei luoghi frequentati dalle persone con forte disagio sociale affinché potessero somministrare i vaccini anche presso i nostri locali. L'esperienza ha fatto nascere il desiderio di avere anche all'interno dei locali delle Mense dei presidi ambulatoriali o anche di orientamento, che possano informare, promuovere e sostenere una cultura sanitaria sana e informata, con la possibilità di ricevere, se necessario un primo consulto medico, per essere adeguatamente orientati alle strutture sanitarie (medico di Base, Ambulatori, Ospedali) spesso identificate solo con i Pronto Soccorsi.

La valutazione progettuale definita dell'équipe di coordinamento è stata assolutamente positiva, sia perché ha permesso di far fronte ad una richiesta crescente che difficilmente sarebbe stata affrontata dalle singole realtà, sia perché le difficoltà affrontate hanno comunque dato forza ed unità.

Superiore alle aspettative sono state sicuramente le azioni riguardante il reperimento e la redistribuzione dei prodotti alimentari e i generi di prima necessità presso le mense, evidenziando anche qualche carenza logistica, nella conservazione e immagazzinamento dei generi alimentari. Si spera comunque di colmare queste difficoltà nella prossima annualità. Importante è stato inoltre l'apporto integrativo dei Pasti da Asporto acquistati, per far fronte alla richiesta crescente di particolari periodi.

Malgrado le restrizioni anche gli spazi e luoghi di ascolto sono stati valorizzati e hanno dato vita a realtà accoglienti di cura e accompagnamento, grazie alla relazione consolidata con i Servizi, in particolar modo i servizi sociali comunali nelle segnalazioni e prese in carico di alcune situazioni, anche se sono state spesso riscontrate difficoltà ad accedere ai servizi sociosanitari che spesso appaiono impreparate a leggere ed accompagnare queste situazioni critiche. Un ulteriore aspetto riguarda il tema dell'accesso ai servizi per la salute delle persone senza dimora, che ci ha portato ad ipotizzare l'apertura di uno sportello ambulatoriale presso i locali del San Carlo, al fine di migliorare l'attenzione alla globalità della persona.

A causa del perdurare dell'emergenza pandemica sono rimaste in fase di programmazione le attività laboratoriali, accolte positivamente sia dalle mense che dagli ospiti, che spesso stazionano nei luoghi circostanti alle strutture.

Il desiderio del coordinamento è quello di poter realizzare i Laboratori ideati e programmati già quest'anno e per la cui realizzazione sono già stati presi contatti con esperti, per la loro realizzazione.

Grazie all'esperienza maturata dai centri diurni, con piccoli gruppi, si è sperimentata l'importanza di svolgere laboratori di educazione alimentare, economia domestica e gestione degli ambienti anche con tecniche di "peer to peer" e far riacquisire il gusto di curare e organizzare il proprio ambiente.

5. RELAZIONE FINALE PROG. 192/2021 COMUNITÀ “GIUSTA ... COMUNITÀ”

Nel corso di questa annualità sono state portate avanti tutte le azioni previste da progetto. Innanzitutto sono stati richiesti presso il Tribunale di Palermo l'ampliamento del numero di disponibilità per "messa alla prova", una nuova convenzione per i soggetti sottoposti a LPU con sentenza, ai sensi del DM 26 marzo 2001, l'ampliamento delle sedi di accoglienza nel centro urbano ed extraurbano, con particolare riferimento alla Caritas cittadina di Bagheria. Pur non avendo ad oggi ricevuto formale riscontro, la nostra Caritas sta proseguendo con un numero superiore di accoglienze/disponibilità rispetto a quanto formulato in convenzione. La Caritas cittadina di Bagheria si sta costituendo sempre più come polo di riferimento per la cittadina e le zone limitrofe, il che fa emergere un fenomeno quantitativamente sottostimato che necessita nel territorio di un'attenzione maggiore e di un intervento qualificato.

Il coordinamento con i cappellani si è strutturato in modo costante non solo sull'asse degli aiuti ai detenuti e alle loro famiglie, ma anche sul versante delle attività di sensibilizzazione e animazione della comunità. Per quanto attiene l'ambito minorile, si sta consolidando ancora di più il rapporto con l'USSM con cui è prevista una nuova progettazione rispetto alla sensibilizzazione e formazione nelle parrocchie.

Sul versante dell'orientamento al lavoro sono state rilevate alcune difficoltà legate da un lato al reperimento degli enti ospitanti, dall'altro, molto spesso, l'attività immaginata e progettata, non rientrava tra i profili professionali attivabili con tirocinio formativi. Ciò ha determinato un importante impegno di tempo e di slittamento rispetto a quanto preventivato in cronogramma. Si è anche immaginato di poter ovviare con la prestazione occasionale, ma anche quest'altra formula non consentiva l'applicazione per le mansioni immaginate per i destinatari

Anche quest'anno, abbiamo potuto asservare uno sbilanciamento delle azioni verso le attività esterne al carcere. Ci si riferisce alle misure alternative alla detenzione, MAP, LPU con sentenza. Ciò dà ragione di un viraggio della giustizia sempre più verso forme che coinvolgono la comunità, siano esse per gli adulti, e ancora più scontato, per i minori. Ci rendiamo conto ogni giorno di più, che questo viraggio non deve tradursi soltanto nella ricerca di un numero maggiore di "posti", luoghi dove svolgere una misura, ma implica un cambiamento di impostazione e di prospettiva, che non può che essere comunitaria. Per tale ragione, la formazione specifica che Caritas Italiana ha proposto quest'anno è stata importante, sia per lo spessore e l'alta qualificazione,

sia perché ha fornito spunti interessanti che necessitano di essere accompagnati anche nella prossima annualità.

L'ambito della giustizia di comunità si costituisce come uno dei punti saldi dell'intervento della Caritas diocesana, in continua evoluzione e nella costante ricerca di adeguarsi al territorio, anticipare il cambiamento dei bisogni e l'evoluzione delle risposte.

Dal nostro punto di vista, l'approccio e l'impegno che la progettualità 8x1000 sostiene si sta sempre di più orientando ad un lavoro di comunità, in cui la comunità è chiamata a condividere scelte ed approcci, a divenire punto di riferimento e di nuova ripartenza soprattutto per persone che hanno vissuto esperienze dissociali e per le loro famiglie. Ma la comunità va sostenuta ed accompagnata all'impegno con azioni interdisciplinari che includano la collaborazione di realtà diverse.

6. RELAZIONE FINALE PROG. 191/2021 “CARE NETWORK”

Nel corso di questo anno, il progetto ha portato a compimento gli obiettivi che si era prefisso, pur non senza difficoltà. Nello specifico, sono stati attivati i centri di ascolto – presidi territoriali che hanno accolto numerose richieste di incontro, di accompagnamento e di invio presso altri enti.

Ancora una volta, il lavoro di rete con il DSM, già strutturato nel corso degli anni, si è configurato imprescindibile. L'ampliamento della rete di collaborazione parrocchiale ha consentito un maggiore coinvolgimento della comunità nella condivisione della presa in carico delle persone con disagio psichico, non solo sul versante della segnalazione, che già vuol dire attenzione al territorio e all'altro, ma anche all'accoglienza delle persone stesse nelle attività terapeutiche riabilitative a forte valenza relazionale, secondo il modello già sperimentato.

Una nuova e rinnovata disponibilità e sensibilità è stata colta presso le parrocchie che mostrano interesse ed impegno nell'ambito della salute mentale, non più considerato un ambito fuori dalla portata del centro di ascolto, ma anzi una delle questioni di cui il centro di ascolto deve farsi promotore e luogo di accoglienza. Ciò risponde alla capacità di risposta a richieste di aiuto specifico sempre più importanti e pressanti, non ultimo, acute dalla peculiare condizione determinata dalla pandemia.

Abbiamo portato a termine tutti i percorsi terapeutici riabilitativi, nonostante la situazione sanitaria da pandemia ha continuato a destare preoccupazione e posto delle restrizioni logistiche, soprattutto legate al numero di presenze nelle strutture.

Per quanto attiene il percorso di orientamento e inserimento lavorativo, questo ha presentato delle difficoltà per l'aspetto legato all'attivazione dei tirocini formativi. Le problematicità hanno riguardato, da un lato il reperimento degli enti ospitanti, dall'altro, molto spesso, l'attività immaginata e progettata all'interno del PTI per il

paziente, non rientrava tra i profili professionali attivabili con tirocinio formativi. Il reperimento degli enti, occorre sottolineare, è stato difficoltoso non per l'aspetto dell'adesione e condivisione dell'importanza dell'esperienza, ma appunto per l'aspetto formale legato alla mansione che avrebbe dovuto svolgere il tirocinante. Ciò ha determinato un importante impegno di tempo e di slittamento rispetto a quanto preventivato in cronogramma. Si è anche immaginato di poter ovviare con la prestazione occasionale, ma anche quest'altra formula non consentiva lo svolgimento delle mansioni immaginate per i pazienti, che nella maggior parte dei casi riguardavano attività pratiche, come il giardinaggio.

Si sta tentando in questa fase di potere trovare soluzioni amministrative che consentano ai pazienti di fare l'esperienza riabilitativa, utilizzando sempre la formula del tirocinio.

Per quanto attiene gli incontri con i pazienti e i familiari, questi sono stati seguiti e portati avanti dal DSM secondo una regolarità e costanza definita in fase di progettazione.

L'impostazione del modello ha dato e sta dando importanti risultati nei termini di coinvolgimento della comunità nella corresponsabilità dell'impegno e del coinvolgimento secondo quanto e come ciascuno può dare.

7. RELAZIONE FINALE PROG. 194/2021 “OFFICINE DI INCLUSIONE E RESILIENZA”

La Caritas Diocesana di Palermo, già dal 2002 opera attivamente in forme di contrasto alla condizione di povertà educativa attraverso attenzioni alle diverse forme di discriminazione.

In base alla Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità (2006) la concezione stessa di disabilità deve evolversi in una prospettiva innovativa in cui si vede la disabilità non della sola persona, ma come l'interazione tra le menomazioni della persona con la società e l'ambiente. La persona con disabilità deve essere inclusa nella comunità mantenendo le proprie caratteristiche e in un'ottica di valorizzazione delle risorse.

In questa prospettiva è stato pensato e realizzato il progetto “Officine di Inclusione e Resilienza” nato con la finalità di creare nella nostra città un luogo permanente di condivisione per i giovani disabili, le loro famiglie e la comunità cittadina, un laboratorio creativo di resilienza in cui le persone disabili e normodotate possano vivere momenti di socializzazione e integrazione.

Gli obiettivi che ci si è posti in fase progettuale sono stati:

- Contrastare l'isolamento delle persone con disabilità e delle loro famiglie, favorendo la socializzazione, l'aggregazione e l'integrazione nella comunità;
- Favorire la cooperazione e lo scambio di esperienze tra associazioni che operano nel settore;

- Offrire attività per il tempo libero e sperimentare forme di terapia creativa attraverso l'apprendimento informale (sport, musica, giochi, teatro, pet care, orticoltura, clownerie, volontariato, esperienza occupazionale);
- Sensibilizzare la comunità parrocchiale e non sul tema dell'inclusione.

Le azioni specifiche del progetto sono state:

- Coordinamento attività progettuali per garantire efficienza ed efficacia alle azioni;
- Realizzazione di un coworking sociale tra associazioni che si occupano di disabilità, che potranno utilizzare la struttura come propria sede in un'ottica di coprogettazione e formazione comune;
- Creazione di momenti di confronto tra genitori, tra genitori e operatori e *parent training*;
- Attuazione di piani personalizzati attraverso laboratori sportivi e creativi per offrire ai destinatari uno spazio di vita e tempo libero adatto alle capacità ed attitudini;
- Creazione di un open day con giochi di gruppo e attività inclusive.

Cuore dell'azione progettuale sono stati i laboratori che hanno creato importanti momenti di inclusione e di socializzazione. Sono stati attivati i seguenti laboratori: stimolazione musicale, avviamento allo sport o a

giochi di gruppo (baskin, *wheelchair hockey*, tiro con l'arco, tennis da tavolo, stimolazione sensoriale e motoria). I laboratori hanno avuto come obiettivo trasversale quello di favorire l'autonomia personale e la socializzazione. Il *parent training* ha supportato famiglie e operatori nella gestione delle varie patologie e di comportamenti problema dei ragazzi.

Il progetto ha inoltre garantito una presenza costante di associazioni, operatori e volontari che hanno svolto un importante lavoro di informazione e orientamento a persone con disabilità e alle loro famiglie. All'interno del progetto sono stati rafforzati quei legami che hanno caratterizzato il volontariato nei nostri centri. Il volontario veniva inserito in un progetto di accompagnamento che coinvolgeva inevitabilmente la comunità di appartenenza. Numerosi volontari che hanno prestato servizio nel centro provengono dalle parrocchie o da gruppi parrocchiali e in alcuni casi ricoprono ruoli in alcune associazioni di volontariato del territorio. In tal senso si sono attivati contatti positivi oltre che con i partner del progetto (Pastorale disabili e Associazione "A Braccia Aperte") anche con gruppi Scout, Unitalsi e Associazione "Cuore Amico".

L'équipe multidisciplinare del progetto si è confrontata periodicamente con i rappresentanti del Laboratorio e dell'Osservatorio diocesano per non perdere mai di vista la ricaduta pastorale del progetto nel territorio diocesano.

Nella Diocesi, grazie ai percorsi formativi organizzati dall'équipe di formazione diocesana e voluti fortemente, sia a livello vicariale che zonale, dal nostro vescovo, si va diffondendo tra gli operatori delle Caritas parrocchiali l'idea di intraprendere e portare avanti percorsi di supporto nell'ambito socio-educativo come l'attenzione alla

disabilità e l'accompagnamento di famiglie che vivono problematiche di esclusione e di isolamento.

Oggi si pensa ad una progettualità che parte dall'animazione della comunità parrocchiale e territoriale e coinvolge le famiglie ponendole al centro con le loro capacità e risorse.

Il monitoraggio e la valutazione effettuati in fase iniziale, intermedia e finale del progetto hanno messo in evidenza il pieno raggiungimento degli obiettivi pensati in fase progettuale sia per i destinatari diretti (ragazzi disabili e famiglie) che indiretti (comunità diocesane). Gli strumenti di verifica sono stati: colloqui di monitoraggio, registri presenza, griglie di osservazione e schede Ospo.

Gli obiettivi posti in fase progettuale sono stati ampiamente raggiunti e le iniziative e le attività del progetto sono state costantemente realizzate, avendo posto sempre un'attenzione prioritaria all'ascolto, all'accoglienza e all'accompagnamento dei ragazzi disabili e delle loro famiglie.

Infine, per la realizzazione del progetto significativo è stato il coinvolgimento di operatori di Caritas Diocesana con diverse competenze e professionalità, impegnati nell'azione di accompagnamento, monitoraggio e verifica delle progettualità realizzate nel territorio diocesano.

L'azione di supporto realizzata da questi operatori, che rappresentano lo zoccolo duro, è primariamente pastorale, basata sul contatto diretto con le parrocchie, con i parroci e con i referenti delle caritas parrocchiali, altresì con le realtà territoriali impegnate e coinvolte nelle specifiche progettualità. Ciò risulta fondamentale nella previsione di una sostenibilità del progetto che potrebbe avere un esito positivo vista l'esperienza degli operatori e la possibilità reale di creare occasioni di confronto e di scambio reciproco con le parrocchie e le associazioni del territorio.

5. Altre Attività: vita societaria

Proposte a conclusione dell'incontro del CdA della Confraternita San Giuseppe dei Falegnami dell'8 gennaio 2021:

Individuare una figura da proporre come Direttore Esecutivo;

Fissare degli incontri formativi spirituali

Fare un calendario annuale degli incontri con la Caritas;

Stabilire un incontro bimestrale di C.d.A.;

Studiare una modalità operativa sostenibile per seguire i progetti nelle varie fasi dello sviluppo.

Aggiornamento sullo stato delle cucine del San Carlo

L'Avv. Lombardo insieme al Geom. Calvario, tecnico di sua fiducia, si è recato presso il Centro San Carlo per un sopralluogo. Da questo sopralluogo è emerso che, bisognerebbe verificare se all'Ufficio Centro Storico del Comune di Palermo sono presenti degli atti che dimostrano che sono stati effettuati lavori di vario genere, in relazione alle planimetrie e fotografie che si trovano in società tipo la S.A.S. (Società Aerofotogrammetrica Siciliana). Se da questa ricognizione non emerge nulla, con una semplice Segnalazione Certificata di Agibilità (SCA) il problema potrebbe essere risolto. Quindi, appena sarà possibile, insieme con questo Geometra verrà effettuata questa verifica al Comune. Questo dovrebbe permettere di avere una agibilità conforme alle attuali normative e di conseguenza permettere di procedere alla regolarizzazione della cucina del San Carlo. Attualmente, infatti, l'agibilità risale ad una perizia giurata del 2015 che, con l'avvento di nuove leggi, non è più sufficiente. L'impegno di spesa, previsto dal Geom. Calvario, per la SCA e per la SCIA sanitaria per l'utilizzo delle cucine si aggira sui 1.600 E. oltre IVA. Sempre in tale ispezione è emerso che gli impianti della cucina sono a norma, ma mancando le certificazioni sarà necessario richiedere il rilascio delle certificazioni dei singoli impianti.

Bilancio previsionale, rendiconto e costo del personale

Il bilancio previsionale in atto riguarda solamente il conto economico senza evidenza dei flussi finanziari. Da tale analisi emerge che tutti i costi della Caritas vengono spalmati, per quanto è possibile, nei vari progetti ed il costo residuale confluisce in una colonna "gestione" che è il costo che rimane a carico della Fondazione, costo che viene coperto dalla Caritas.

È emersa la necessità di affiancare al Dott. Alloro il consulente fiscale, in modo da specificare più analiticamente e strutturare in modo più funzionale, le voci da inserire nel bilancio previsionale.

Si è sottolineato inoltre come attualmente la Fondazione come entrate ha solamente Fondi provenienti dalla Caritas. Qualunque attività venga fatta dalla Fondazione dà visibilità alla Caritas e non alla Fondazione. Pertanto, è difficile per la Fondazione richiedere fondi o donazione a terzi, perché, in questo momento, la Fondazione non è conosciuta come braccio operativo della Caritas. Sarebbe opportuno, quindi, seguire insieme alla Caritas una strategia comune che dia visibilità alla Fondazione.

Una voce consistente del bilancio previsionale riguarda la ristrutturazione del Centro Agape (E.231.800,00) a tal riguardo si ravvede la necessità di conoscere il progetto di ristrutturazione che dovrebbe essere in possesso dell'Economista della Caritas.

8 luglio 2021: Con decreto del 16/2/2021 consegnato in data 12/3/2021 è stato concesso il riconoscimento degli effetti civili della **trasformazione della Confraternita San Giuseppe dei Falegnami in Fondazione**.

Il Consiglio procede alla predisposizione del progetto di bilancio unitamente alla relazione di accompagnamento che provvede a trasmettere ai revisori per le loro verifiche.

29 luglio 2021: approvato il **Bilancio di esercizio** e i relativi documenti che lo compongono relativi all'esercizio sociale chiuso il 31/12/2020 che evidenzia un risultato positivo di € 80.144,03; viene portato a nuovo l'utile conseguito al netto di € 19.137,75 da utilizzare per l'integrale copertura della perdita portata a nuovo negli esercizi precedenti.

29 novembre 2021: **Problematiche inerenti alle iniziative legate al “Sampolo Oasi”**

La dott.ssa Purpura relaziona sulle attività che attualmente ruotano attorno a questo vasto spazio tra via Sampolo e via Angelo Piraino Leto: sport e tempo libero con particolare attenzione ai giovani disabili, accoglienza di immigrati.

Da circa 3 anni con l’Ufficio Pastorale Disabilità della Diocesi, con la Panormitana, con Capodarco Sicilia, con “A braccia Aperte” (APS salesiana) e con diversi volontari e genitori di ragazzi con disabilità è stato avviato un percorso di riqualificazione e utilizzo della parte di questo spazio di proprietà ancora dei Salesiani (spazi sia chiusi che all’aperto) per attività laboratoriali, sportive e di inclusione sociale nella comunità territoriale.

Uno dei progetti 8x1000 del 2021 ne gestisce alcune attività e nel 2022 ci sarà un nuovo progetto.

Insieme a varie associazioni è stato realizzato un progetto complessivo che ha ottenuto la possibilità di un cofinanziamento di E.180.000 da una Fondazione del Liechtenstein.

Anche la “Fondazione Con il Sud” è disposta a cofinanziare questo progetto per il medesimo importo. Per quest’ultimo però è sorto il problema che la Coop “Panormitana” non può essere più capofila del progetto in quanto beneficiaria di altro finanziamento dalla “Fondazione Con il Sud”.

Pertanto, la Dott.ssa Purpura chiede se la Fondazione è interessata a subentrare a posto della “Panormitana”. Chiede, altresì, se la Fondazione è disponibile a proseguire un processo che vede coinvolta Opera Don Calabria, A Braccia Aperte, La Panormitana in una ATS da costituire per la gestione condivisa della struttura del Sampolo, insieme alla Diocesi ed ai suoi Uffici Pastorali.

Dopo un breve confronto viene deliberato di subentrare come capofila in questo progetto e di collaborare con gli enti suddetti.

POC rete cittadina sfd

Si tratta del progetto di prosecuzione del PON Metro per l'accoglienza di persone senza dimora, che vede coinvolta la Fondazione in aggiunta rispetto alla rete precedente.

Progetto Fondazione Con il Sud su povertà socio-sanitarie

Si tratta di un progetto rivolto sempre ai Senza Dimora per l'accompagnamento socio-sanitario ed all'autonomia in particolare nei casi di disagio psichico.

Progetto Agenzia per la Famiglia

Prevede la creazione di centri di ascolto ed assistenza per nuclei familiari in condizione di povertà. Uno di essi sarà presso il Centro Agape.

Tutti i progetti si avvieranno a gennaio del 2022, in concomitanza con i progetti 8X1000, ciò consentirà di potere svolgere le attività in maniera più armonica e complementare, con scadenze amministrative pressoché coincidenti. La Fondazione e la Panormitana avranno ruoli significativi e complementari, offrendo al territorio diocesano una risposta importante a tanti bisogni evidenziati dalle persone più fragili.

Comunicazioni dell'Avv. Francesco Lombardo in merito alla messa a norma della cucina del Centro San Carlo

L'Avv. Lombardo informa che la ricerca di documenti presso gli archivi del Comune ha già dato un primo frutto. È stata trovata infatti l'autorizzazione allo scarico per la mensa diocesana del San Carlo risalente al 2015. Se si reperisce la CILA del 2015 si potrà procedere con la messa a norma della cucina. Il Geometra incaricato si è impegnato a relazionare entro la settimana.

Comunicazioni del Dott. Antonio Barbera in merito al bilancio previsionale

Il Dott. Barbera comunica che entro gennaio sarà predisposta una bozza di bilancio previsionale per il 2022 dal Sig. Giuseppe Alloro che dovrà essere approvata entro il mese di marzo p.v. insieme al rendiconto 2021.

Si ratificano gli interventi urgenti di manutenzione:

- dell'ascensore del Centro Agape per un importo di E.1.207,80;
- dell'impianto elettrico del Centro S. Carlo per un importo di E.9.150,00.
